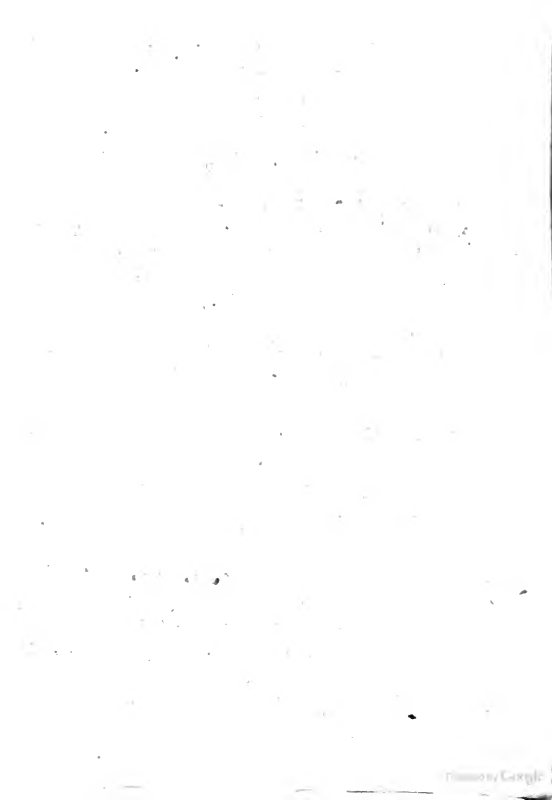
IL COMENSALE
DEL RE DE REGI ONORATO
Soura tutti gl'amici del Rè de Regi,
RAGIONAMENTO SAGRO
IN ONORE
DI
S. FILIPPO NERI
NEL PRESENTE ANNO SANTO
Trà l'Ottava della ſua Feſta ſul Monte di
S. Onofrio.

RECITATO, E' DEDICATO
Al Reverendo Padre Superiore della Congregazione dell' Oratorio
IL PADRE
FABIO COLOREDO

DA
TOMASO MANCINI ROMANO
Predicatore Ceſareo, e Teologo del Sereniſſimo
di Parma.

IN ROMA MDCCXXVI.
Nella Stamperia di Girolamo Mainardi, nella Piazza
di Capranica.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

REVEREND0 PADRE SUPERIORE,

L Santo Padre Filippo, ed alla sua Congregazione mi riconosco tenuto di non esser vissuto nel Mondo affatto oscuro, ed inutile; I miei buoni parenti sin dall'Età più tenera m'affezzionarono alle Sacre Pareti di Vallicella, ove ascritto a que celesti esercitj, che giornalmente vi si costumano, imbevuto della Parola divina, che vi si sparge continuamente con Dottrina veramente sana, e secondo le brame, i comandi, gl'insegnamenti del Salvatore, favorito in oltre con modo specialissimo del comodo della famosa Libraria, talmente m'accesi nell'amore de Sacri studj, che nell'anno 1683. 23. dell'Età mia, solo insignito della Prima Tonsura, potei prontamente obbedire ad Innocenzo XI. di non mai abbastanza celebrata memoria, il quale, motu proprio mi comandò predicassi l'intiera Quaresima nella Basilica de SS. Lorenzo, e Damaso, disponendo in quel tempo sua Santità di tal Pulpito per esser vacante la Cancellaria. A questa impresa, felicemente consumata, successe, in Italia, e fuori d'Italia la mia Predicatione nel longo corso di quarantaquatro anni, non mai intermesso, del che, se dessi qualche distinta contezza, parrebbe un volersi gloriare, il che mi dice l'Apostolo non essere espediente, ma perche per insegnamento del medesimo Apostolo, non mai dobbiamo scordarci delle Beneficenze, e conviene conservare nell'animo sempre viva la gratitudine, io certamente, ne miei tanti frequenti, longhi, e raddoppiati Viaggi non hò mancato di publicar da per tutto i beneficj

rice-

ricevuti dalla Congregatione, anzi per ordinario ne miei Corsi Quaresimali hò consacrato un giorno a recitare le lodi del Gran Filippo. Non sodisfaceva però appieno l'animo mio questa gratitudine, dirò così, passaggiera, mentre di parole, che se le porta l'aria, desideravo tributare qualche atto di gratitudine permanente, onde per appagare la mia brama sì giusta, giache nel presente Anno Santo fui richiamato all'onore di celebrare, sul Monte di S. Onofrio, le glorie del Santo Padre tra l'ottava della sua Festa, giusta lo stile dell'Oratorio, mi son risoluto di consegnare alla Stampa quelle Voci, quali già feci risuonare all'Orecchio del nobilissimo affollato Uditorio, ne punto mi curo, che i miei Periodi spogliati di quella piccolà imbellettatura, che per avventura puotè darle qualche poco d'Energia nel representarli, e sottomessi alla fedeltà degl'occhi si riconoscan più deboli, contento di apparire nel talento più povero, purche nel cuore comparisca più grato. Eccomi dunque Padre Superiore a suoi piedi con l'Opera disegnata, nell'uscire alla luce sospira l'ombra della sua Protezzione, ben certa d'essere universalmente com[illegible]ita, quando venga benignamente accolta da Lei, per l[illegible]ezza delle rare sue doti, quali gli splendono fin sul volto, gode l'amore, e la stima universale. Il Cardinal Leandro Colloredo, quel Grand'Ecclesiastico tanto benemerito della Chiesa, quel Grand'Ecclesiastico, che ricchissimo d'ogni virtù. Dum Sacris adstans, Charitate inflammatus, imminentes Christianæ Reipublicæ calamitates, a Deo deprecaretur, quasi Victima oblatus ad Altare procubuit, *come si legge nel suo Deposito collocato presso l'Ara massima di Vallicella; Chi sà, se per inditio, che forse un dì le spoglie d'un tant'Uomo saliran sù quell'Ara all'ossequio de Turiboli, alla veneratione de popoli, il Cardinal Leandro, dissi, mi guardò sem-*

pre

pre col sommo della bontà, sempre colla lingua, e coll'opera coadiuvò il Sacro mio Ministero, particolarmente, quando con lettere piene d'efficacia, e d'amore accompagnandomi presso de suoi Autorevoli nobilissimi Congiunti, che si trovavano in Vienna, e presso altri Personaggi Principalissimi della Corte Imperiale, m'accrebbe la fortuna, e la stima, allorch'ebbi la sorte d'esser chiamato all'onore del Pulpito Cesareo, prima da Leopoldo, poi da Giuseppe Imperatori Primi nel numero, e Primi in tutte le prerogative necessarie, e desiderabili ne Monarchi; Lei dunque Padre Superiore, che calca fedelmente le pedate del suo gran Zio, e con sodo fondamento si spera n'abbia a conseguire gl'onori, si conformi al medesimo anche in questo passo, la supplico, ed essendosi mostrato sempre verso di me si propenso, tanto maggiormente mi degni della sua grazia, mentre gl'offro il Tributo di questa tenue Compositione, della quale, son certo, non si fermarà il suo gran cuore a considerarne le imperfezzioni, ma solo rifletterà, che parla di Filippo, e nasce da un Figlio di Filippo, che nel suo degnissimo Capo a tutta l'inclita Congregatione, s'umilia, e si rassegna.

Umiliss. devotiss. obligatissimo Servo
Tomasso Mancini.

Con-

Conviva Regis, & Honoratus super omnes Amicos ejus. Dan. 14.

A gloria d'un Canonizzato Eroe, se maturamente riflettesi altro non è, che un vaghissimo giardino inaffiato da due fonti, un bellissimo Cielo illustrato da due luminarj, parliamo senza scuri di allegorie, altro non è che un mirabilissimo composto, del quale due Artefici ne perfezzionarono il lavorio, l'industria dell'Eroe, la beneficenza del Cielo. Quindi un Sacro Panegirista non accenna intieramente una tal gloria, se un di questi Artefici così prodigiosi tralascia. Dicasi, che Mosè colla punta di una Verga trà le spume di un Mare, disegnò ad un Reame la Tomba, coll'urto di due percosse tra le arsure di un Popolo bandì la siccità da macigni, e con un alzata di mani fin dalle cime del Monte, fiaccò le braccia a Nemici ingombratori del Campo, ma dicasi parimente, che Mosè con ripulsa magnanima nella Reggia d'Egitto di calpestati Scettri, e vilipesi Diademi si eresse un Soglio, con impresa novissima sù le alture del Sinai dalle fiacchezze di quadragenario diggiuno ne estrasse il paludamento della fortezza, e con generosità non più udita alle falde del medesimo Sinai, d'un Paradiso rifiutato per amor de' suoi Nazionali, si formò luminosissima la Corona. Riferiscasi, che Elia fra le tenebre d'una spelonca augumentava tutto giorno i splendori del merito, nell'asprezza del vestimento additava a savie pupille del suo spirito le delizie, e nel correggere publicamente Tiranni tesseva encomj alla grandiosità del suo zelo, ma riferiscasi insieme, che Elia gode gl'Angeli per Vivandieri, se nel Mondo si aggira, lascia Miracoli ne Mantelli, se dal mondo si parte, e se alle Sfere s'invia, si asside in Cocchio di Fiamme, che gl'aggi non impediscono i voli al Cielo, se non vi mancano d'un Sacro Fuoco, d'un Santo Amore le vampe. Insomma per non defraudare alle glorie di chiunque si venera

sù gl'Altari, devono rapportarsi, e le opere, e le gratie, e i meriti, e i miracoli, e le virtù che esercitò, ed i favori che ottenne. Oggi dunque per accennare intieramente la gloria del nuovo Apostolo di Roma, vostro, mio amorosissimo Padre, specialissimo, potentissimo Avvocato FILIPPO NERI, altro non farò che porvi sotto gl'occhi l'Eroico delle Virtù esercitate, il diluvio de favori ottenuti, quelle si grandi, che FILIPPO può per antonomasia chiamarsi il Commensale del Verbo Umanato, questi così mirabili, che FILIPPO deve omninamente asserirsi il più favorito trà tutti gl'amici del Creatore. Sì, tanto m'ingegnerò di mostrar nel discorso, tanto pretesi di accennare col Tema: *Conviva Regis, & Honoratus super omnes Amicos ejus.*

Che

CHe il Regno de Beati sia un Convito, ove alimentano frutti di Vita: *Vincenti dabo edere de ligno Vitæ*, ove dissetano Manne soavissime: *Vincenti dabo Manna absconditum*, ciascun lo sà, ma che ad un sì desiderabil Convito giunga solamente Chi in questa Vita si assìde à quel Convito, ove servono di pascoli, di bevande, lagrime, sudori, amarezze: *Cibabis nos pane lacrimarum, potum dabis nobis in lacrymis*, pochi vi pensano; Trascurata Umanità, che t'immagini gustar delizie, senza prima lambir Tormenti, tranguggiar nettari, senza avanti Succhiare assensi, ed assiderti nel Cielo al Banchetto di Christo Glorificato, senza comparire nel Mondo alla mensa del Redentore esinanito, trascurata Umanità; E non sai che l'Uomo escluso dall' Eterno Convito per l' alimento d' un Pomo, che gli sembrò dilettevole, solo per mezzo di pascoli disgustosi può riacquistarne il possesso? *Quia Paradisij gaudijs per oblectamenta discessimus, ad hæc per lamenta revocamur*, scrisse gravemente S. Gregorio, e non ti rammenti, che à Figliuoli di Zebedeo ambitiosi d'immarcescibili Troni, la refezzione de disaggi, e delle pene fù subitamente imbandita: *Potestis bibere Calicem*? E non ti sovviene, che l'Onnipotente medesimo calcò non diverso il sentiere, e sì fè Rè della Gloria, facendosi Rè de Martiri: *Oportuit pati Christum*? E non ti è noto, che Christo istesso per tal'effetto, e disaggi, e dolori tutto giorno à bello studio ne porge; *Ecce quod remansit, pone ante te, & comede, quia de industria servatum est Tibi*, così quest' inalterabile verità fù adombrata in Saulle: *Adimpleo ea quæ desunt Passionum Christi in Carne mea*, così fuori di allegorie, fù dichiarata, fù publicata da Paolo; Oh ben capì tutto ciò il sagacissimo Filippo Neri, e con tanta specialità al Banchetto del Redentore si assise, che come da principio si disse, può per Antonomasia chiamarsi il Commensale del Verbo Umanato: *Conviva Regis*, e vaglia il vero, Ascoltanti, l'esser' in questa Vita Commensale di Christo, altro non è che cibarsi de suoi medesimi pascoli, ed i pascoli del Redentore nel Mondo altro non furono, che prontamente eseguire la volontà dell'Eterno suo Padre: *Meus Cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me*; Questa divina volontà due cose richiese dal suo dilettissimo figlio,

santificare i mortali: *hæc est Voluntas Dei Sanctificatio vestra*, e morire sovra la Croce: *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*, Onde il figlio per eseguire in modo eccellentissimo i Comandi, infinitamente avido di queste Vivande, di questo Calice, impiegò tutti i suoi giorni nell'operare la salute dell' uman Genere: *Veni salvum facere, quod perierat, veni, ut Vitam habeant, & abundantius habeant*, e come scrisse il Santo Abbate Bernardo, rese tutto il suo vivere un continuo morire sovra la Croce: *Volve, & revolve vitam boni Jesu, & non invenies eum nisi in Cruce*; Ma che altro, dite di grazia, che altro fù la Vita di Filippo Neri, se non un continuo morire sovra la Croce di Christo, una fatica non intermessa per la salute di un Mondo? E quanto alla prima di così *vere propositioni*, voi non vedrete in Filippo una Croce materiale, ma ben vi rammentarete, che allo scrivere dell' Eminentissimo Ugone, chiunque muore al Mondo, si Crocefigge con Christo: *Crucifiguntur in Cruce Christi, qui moriuntur Mundo*; E chi, chi più morto al Mondo di Filippo? Appena vi nasce, che di già più non vi vive, nella fanciullezza medesima, Salterij gl'ingombran le mani, Salmi gli consagran le labra, Modestia gli compone le pupille, Devozione gl'ingemma il Cuore, anzi, lasciatemi dir così, anzi divenuto un Sagro Idoletto, hà Orecchie, e vezzi non sente, hà pupille, e trastulli non vede, hà piedi, ed à giuochi non corre, hà mani, ed à scherzi non s'appiglia, s'incenerischino fortuitamente le supellettili della sua Casa, che nulla perciò s'inquieta, lo assaltino cocentissime febri, che niente perciò si turba, insomma reso insensibile al Mondo, vive solamente alla Virtù; Guardate le sue braccia, moderano con un sol' urto il genio puerile della Sorella, che invitandolo à spassi disturbavagli il Salmeggiare; Felice Ismaele, non aurebbe incontrato l'esilio, se di tal tempra fosse stato un Isacco, Guardate i suoi Occhi, alle riprensioni del Genitore, amaramente compiangono del predetto urto il virtuosissimo fallo; non sò quello aurebbe fatto David per i suoi gravi peccati, se havesse ciò penetrato, guardate le sue mani, lacerano subitamente un foglio, in cui di sua famiglia gli porgevano, scolpite le glorie, delineata la pianta, se ben rifletteſi, non

me-

meno esprimono la morte spirituale di Filippo i squarci di questo foglio, che la morte reale di Christo le scissure, e delle Pietre ne monti, e del velame nel Tempio, guardate finalmente tutto Filippo ubbidientissimo al Genitore abbandona la Patria, e in S. Germano si trasferisce sotto la Cura dell' Avo; ne quì pensaste non essere esatta la morte spirituale di Filippo, mentre si porta, ove, di pingue Eredità, può conquistar le sostanze, perche le ricchezze, ne allettano, ne danneggiano chi non vive, l'Ubbidienza colà lo spinge, ma i Tesori non lo risvegliano, e senza ne pur volgere uno sguardo à Scrigni di Romolo, sul monte di Gaeta, trà quelle aperture, miracolose per l'evento, misteriose nel numero, trova miniere di altro prezzo; Ivi spesso Filippo prosteso all' Effigie di un Crocefisso medita la Passione del suo Creatore, e colla più viva tenerezza del Cuore, compatendone i spasimi, ne prova in se medesimo acerbissime le punture, e il Monte di Gaeta è un Gioabbo, che colle sue trè Aperture, quasi con trè lancie trafigge continuamente lo spirito di quest' Assalonne Innocente, che alla quercia sagratissima della Croce, non solamente col Crine, ma con tutte le membra restò sospeso Filippo, però, che dalle facoltà di Romolo niente vien mosso, perche al Mondo è di già morto, sospetta, teme della vicinanza di Romolo, perche non vuole risuscitare; Sà Filippo, che de morti registrati nell'Evangelio per istruzzion de Mortali, niun rivisse, che trà i Parenti, il Giovanetto di Naim presso la sua Genitrice, la figlia dell'Archisinagogo alla presenza del Padre, Lazzaro nel mezzo delle Sorelle, e à chi fu lecito di riposar nel Sepolcro non lontano da suoi Congiunti? Per questo Filippo parte dalla presenza di Romolo, e tanto ricordevole delli suoi beneficij, quanto inesorabile à i suoi Consigli, sen viene a Roma; O' quì si finirete di appagarvi, quanto esattamente Filippo sia morto al Mondo, e per conseguenza quanto perfettamente Crocefisso con Christo, quanto eccellentemente Commensale del Redentore: *Conviva Regis*; Con tutta là forza, con tutto l'impeto lo assalta il Mondo, e per veder se Filippo vive, fà invitarlo da quattro Frini ai piaceri, fà offerirgli da più Persone ricchezze, fà presentargli dal Vaticano le Porpore, Filippo

che farà? Che farò? Commensale del Rè, Crocefisso con Christo, senz'occhi, senza voce, senza mani, senza potenze, non potrò tessere amplessi, non potrò stringere metalli, non potrò atterar maggioranze, ma sordo alle voci delle Sirene, Cieco al balenare degl' Ori, muto all' invito degl' Ostri, sarò un Giuseppe nel rigettare impudiche, sarò un Eliseo nel rifiutare Tesori, sarò un Daniello nel ricusare le Porpore; O' Mondo, ò mondo, si che Filippo per te non vive, e prima di questi assalti, non tel diceva il rigore de suoi continui Digiuni, ne quali era tale la parcità del suo cibo, che fu asserito da Medici, non essere naturalmente bastevole per sostentare un vivente? O' Mondo, ò Mondo, si, che Filippo per te non vive, e prima di questi assalti non tel diceva il Sepolcro, che per tant' anni s'elesse nelle Catacombe de Martiri, Tomba proporzionata ad una morte di spirito? O' Mondo, ò Mondo, si, che Filippo è Commensale di Christo, mentre solo si pasce di patimenti, di amarezze, di vilipendij, e chi non sà, che se Christo clamoroso, e piangente, all'Eterno suo Padre porgea le suppliche: *Preces supplicationesque cum clamore valido, & lacrimis offerens*, di Filippo furono le Orazioni così assidue, che vi consumava le notti intiere, le lagrime così copiose, che per miracolo non involarono alle sue Pupille la Vista?, E chi non sà, che se Christo fù sempre nell'interno trafitto da dolori dell'imminente Passione, e non havendo ancora il nome tenea già il Tronco soura le spalle: *factus est Principatus super humerum ejus, & vocabitur*, Filippo sempre meditando del Salvatore i dolori, sempre ne gustò l'acutezza, e nelle notti tutte di dieci anni continui, per mezzo di un' ardentissima brama, nel Cemeterio di Calisto, di numerosissimi Martiri esperimentò le innumerabili pene; ma per meglio penetrare, con quanta specialità, sia Filippo Commensale del Redentore: *Conviva Regis*, basti dire, che ogniqualvolta Filippo celebra il sagrificio commemorativo della Passione, senz'opera de Tiranni in modo mirabilissimo, della Passione tranguggia il Calice, sì, Roma, quel restargli le braccia longo tempo distese; e potrei dire inchiodate nell' Elevazione dell'Ostia, altro non significa, se non che Filippo in quel punto si ricrocefigge con Christo, quel

quel lasciare nel Calice l'impressione de Denti, quel succhiarlo talmente, che ne dilegua l'indoratura, altro non denota, se non che Filippo nel maggior Golfo delli suoi spasimi à guisa del Redentore, sitibondo rimane, quel fare scuotere la pradella, l'Altare, l'istessa Cappella, ove celebra, altro non addita, se non che Filippo con una morte immortale spirando sù la Croce con Christo, come Christo i Terremoti caggiona, finalmente quel restare doppo la Messa si pallido, che non pareva più vivo, altro non è che una conferma della morte predetta, Anzi notate, che l'è ben degno della vostra riflessione, ò signori, notate, che se il Calice della Passione fù da Christo bevuto in Getsemani per mani dell'Amore, in Gerosolima per man dell' Odio, Filippo bevendo, come dissi, questo Calice nel Sagrificio commemòrativo della Passione, e per mani dell' Odio, e per mani dell'Amore lo bebbe; la Chiesa di S. Girolamo della Carità fù la Gerosolima di Filippo. la Cappelletta segreta di Vallicella fù di Filippo il Getsemani; Così stà, Così stà, la Chiesa di S. Girolamo della Carità fù la Gerosolima di Filippo; E nòn è forsi vero, che se Christo in Gerosolima fù scopo di Contumelie, Filippo in S. Girolamo fù, Bersaglio d'Ingiurie? Se ivi Christo fù ammantato con vestimenta di ludibrio, qui à Filippo si consegnavano macchiati, e laceri i paramenti? Se ivi Christo or denudavasi, or rivestivasi, qui Filippo doppo parato per celebrare il gran sagrificio, ben spesso era fatto spogliare? Se ivi Christo trà gl'oltraggi degl'Empj, sempre taciturno sen giacque, qui Filippo trà gl' affronti di due Apostati sconosciuti, poi da Filippo convertiti, sempre patiente miroffi? Finalmente se ivi Christo era balsato da Tribunale in Tribunale, qui Filippo appena uscito per celebrare, da un Altare ad un altro, dall'Altare in sagrestia si vedeva trasmesso? Così stà, Così sta; la Cappelletta segreta di Vallicella, fù di Filippo il Getsemati; E non è forse vero, che se Christo in Getsemani segregossi anche da più Cari Discepoli: *Avultus est ab eis quantum jactus est lapidis*, Filippo nella Cappelletta segreta di Vallicella, giunto alla Communione licentiava l'istesso Ministro? E se ivi Christo si ridusse ad agonizzare: *factus in Agonia*, qui Filippo rimanea semivivo? E' vero,

ro, che nella Gerosolima di Filippo, non si stampano Piaghe, non si fulminano morti, ma ben supplisce l' Amore, sempre, moltiplicandogli nel sen le Piaghe, e facendolo gridare con Paolo: *quotidie morior*; E' vero, che nel Getsemani di Filippo non grondano sanguinolenti sudori, mà perche già di prima era stato concesso à Filippo, con somma frequenza, e più che somma abbondanza versare per le narici il sangue; Eh che Filippo, con troppa specialità è Commensale del Redentore; non si chiamano i Martiri Commensali di Christo, e non si canta di essi: *Calicem Domini biberunt*? Mà Filippo non è martire di un sol martirio, è martire di Desiderio, è martire d'Amor verso Dio, è martire d'amor verso il Prossimo, è Martire di Cupidigia sempre abbattuta, è Martire di portentosa astinenza, è Martire di non mai appannata pudicizia, che tutte queste specie di martirio, si assegnano, come ben sapete, da Santissimi Padri nei lor volumi; Non occorre si vegga il sangue, che l'Anima è del Corpo più nobile, e non hà sangue; Mà che più mi diffondo nel Comprovare verità sì evidente? lo sposo de Sacri Cantici invita à bevere al suo Calice: *bibite*, non però totalmente lo sodisfa chi sol vi beve; ma non s'inebria: *bibite*, & *inebriamini Carissimi*; Or Io non sò, chi mi possiate assegnare, di Filippo santamente più Ebro, e che pensate sia che Filippo non cura Parenti, non conosce piaceri, non istima ricchezze, disprezza onori?, Che pensate sia, che Filippo ad' uno Svizzero della Guardia Pontificia tira publicamente la barba, alla presenza de Personaggi più riveriti, comparisce vestito con un Giuppone di raso bianco, passeggia le Chiese con un Cuscino di tela colorita sul Capo, trascorre le strade con mani ingombrate da fascio di rusticane verdure, salta nelle adunanze più popolate, beve nelle Piazze più cospicue, porta legumi alla Tavola di un Porporato, e non accorgendosi della presenza del Papa, giunge fino al suo Trono, senza toglierfi la berretta di Capo? Che pensate che sia? hà bevuto Filippo al Calice preziosissimo dello sposo Celeste, e troppo specialmente diventò suo Commensale, perche sovra tutti ne rimase Ebro: *bibit*, & *inebriatus est*; *Convivæ Regis*; Or siccome Filippo, del Convito di Christo, eroi-
ca-

camente ne sà bevere il Calice; così eroicamente ne sà gustar le vivande, e se ravvisaste la sua vita, un continuo morire sovra la Croce, la scorgerete parimente una fatica non inter. messa per la salute di un Mondo; non istupite, se io dissi, e torno à dire per la salute di un Mondo, perche Filippo fù Apostolo di Roma, *& quæ usquam Gentes ignorarent, quod Roma didicisset*? Esclama ad alta voce Leone il Magno; Questa è la gloria di Roma, dalla quale deve assai rallegrarsene, e più temere, quello, che impara Roma, lo impara il Mondo; Filippo dunqne per essere specialmente Commensale di Christo anche nel Cibo, che è la santificazione dell'Anime, ottiene Roma per Teatro de suoi sudori, acciò dove gl'altri di tal Cibo si pascono in una Città, in più Proviucie, possa Filippo vantarsi d'essersene pasciuto in un Mondo; Or qui parli Roma; e ridica, se ugualmente deve à Filippo, che à suoi Gloriosissimi Principi Pietro, e Paolo, essi la piantarono in Fede, la inaffiaron col sangue, Filippo l'incremento gli diede; Se in Roma splende il Fanale di quell'istituto si celebre, che alloggia Pellegrini, ristora Convalescenti, Filippo ne fù il Fabbro, se in Roma il pascolo importantissimo della Parola Divina, con istile, ove del pari campeggia, il sacro, il nobile, l'utilità, e la chiarezza, da quattro differenti Sacerdoti giornalmente in Vallicella dispensasi, Filippo ne fù l'Autore, se in Roma, le Carceri, i Spedali, le Basiliche, i Sacramenti, da Turbe numerose frequentissimamente corteggiate si mirano, Filippo ne fù l'Origine, e che non fece, che non soffrì, che non oprò Filippo per alimentarsi con abbondanza immensurabile del Pascolo soavissimo di Anime Santificate? Tuttoche occupatissimo da suoi studj, correa ne Portici, quando Vaticani, quando Lateranensi per ammaestrar quei rozzi mendici ne misterj della salute, ed assai meglio di Giobbe poteva dire: *Oculus fuit Cæco, Pes Claudo*, tutto che non prendesse ristoro fino alla metà della notte, sullo spuntar dell' Aurora aveva di già assoluto quantità considerabile di Penitenti, e per la bella Rachele della Cattolica Chiesa in questo più savio Giacobbe: *Recessit somnus ab oculis*, tutto che lo molestassero gravissime infermità, non tralasciò giamai di ascoltar Confessioni, e tornava à ve-

à verificarsi in questo Paolo Novello: *Cum infirmor, tunc potens sum*; Or'intendo perche Filippo nella Casa di Galeotto Caccia per molt'anni cibossi presso di un pozzo, imitando il suo Capo, che assiso al pozzo di Giacobbe operò di moltissimi Samaritani la conversione, machinava presso quel pozzo la Santificazione di Roma intiera; Esclami pure per esprimere l'immensità del suo Zelo, esclami pure il Dottor delle Genti: *Omnibus omnia factus sum*, non posso però credere, che meglio di Filippo un tal ripiego addoprasse, si pose fino à giocare Filippo, per esiliare da Giovanil Primavera, non il fiorire d'innocenti Ghirlande, mà il verdeggiare di scelerati nappelli, chiamisi pur Christo un Pastor benignissimo, nelle bilancie della cui Carità, tanto pesa una Pecorella Smarrita, quanto novantanove aggregate: *Vadit ad illam quæ perierat*, non posso però non dire, che l'amor di Filippo in simil guisa si porta con tutte l'Anime, ed à ciascheduna con tanta cura sovrasta, come se niun'altra soggiacesse al Governo della sua direzzione, Deh perche non si concede alla mia debol facondia pienamente narrare quell'immensurabil fatica, ed invidiabil ventura di Filippo nell'isfamarsi di spiriti illuminati, vi direi che Filippo tutto intento al benificio de Prossimi non voleva ne pure un ora destinata per se medesimo, vi direi, che con Filippo non potè veruno pratticare giamai, senza compungersi, ed infiammarsi, vi direi, che Filippo non è Pietro, il quale si sgomenta di quell'apparecchio tutto orridezze mostratogli in un lenzuol dall' Empireo, mà, *surgit, occidit, manducat*, mangia Filippo l'Idre di tanti Eretici, sottomettendone le Cervici al giogo dell'Evangelio, mangia Filippo gl'aspidi di tanti Ebrei, disserrandone l'Orecchio à vagiti della Cuna di Betlem, mangia Filippo le Talpe di tanti Ostinati, riaprendone le pupille ai raggi della Grazia, mangia Filippo i Corvi di tanti Peccatori, cangiandoli in Colombe dell'Arca dell'Onnipotente Noè, e se tutto ciò potessi à pieno riferire. confessareste à piena bocca, che Filippo si nelle vivande, come nel Calice è specialmente Commensale del Redentore: *Conviva Regis*; Mà senza rapportar tutto ciò, basti dire, che Filippo fù il Fondatore della Congregazione dell'Oratorio, le di cui altissime

pro-

prerogative, non m'impedirebbeno nò, non m'impedirebbeno dal riferire, i rossori della vostra alta modestia, Incliti Padri, se non le ravvisassi indicibili; Sì in questa Congregazione, più che giustamente potendosi ripetere con Cassiodoro: *Tot probati, quot geniti*, e compartendo Filippo il suo spirito à figli, come un Mosè à seniori per mezzo di essa anche al presente Filippo: *Surgit, occidit, manducat*, e con Esami di Conscienza, con punture di Discipline, con moltiplicità di preci, con servitù di Spedali, con visite di Basiliche, con frequenza de Sacramenti, con Spirituali Concerti, con sacri discorsi, con santi divertimenti, nell'Aurora, nel Meriggio, nella sera, in tutti i giorni; in tutte l'ore, negl'istessi tempi più licentiosi, di Anime rapite à Lucifero, e ridonate all'Empireo, Filippo gloriosamente si pasce: *Conviva Regis*. Qual meraviglia poi se Filippo a ben riflettere si scorge il più favorito trà tutti gl' Amici del Creatore: *Honoratus super omnes Amicos ejus*? Gl'Apostoli gustarono queste vivande: *Plantaverunt Ecclesiam*, bebbero questo Calice: *Calicem Domini biberunt*, e diventarono Amici della Sourana Maestà: *Et Amici Dei facti sunt*, Filippo, che con troppa specialità, di queste vivande si pasce, à questi liquori s'inebria, non solamente diventa amico, ma fra tutti gl'amici il più favorito *Honoratus super omnes amicos ejus*; E chi potrà dubitarne, quando quei favori, che sparsi, negl'altri Eroi si vagheggiano, tutti uniti, e più mirabili in Filippo scintillano? Rammentatemi un Mosè, Mosè con un tocco di Verga liquefece ne Deserti i macigni: *Percussit Petram, & egressæ sunt aquæ largissimæ*, Filippo con poche goccie di lacrime strugge ne corpi umani le pietre, Mosè fe caminare il suo Popolo a piedi asciuti in un Mare, ma perche dividendolo, ed arrestandone il Corso lo congelò in due pareti, *erat aqua quasi murus a dextra eorum, & læva*, Filippo nel mezzo di abondantissime pioggie mantiene asciutti i suoi seguaci, ma senza che dell'acque la caduta impedisca, Mosè dopo i Colloquj con Dio, tanto splendore sortì nel volto, che l'Ebraismo fissare non vi potea le pupille: *Non poterant Filii Israel intendere in facem ejus*, Filippo anche senza parlar con Dio, solea coprire di tanto lume la faccia, che non era possibile di tratten-

tenervi lo sguardo; Suggeritemi un Giosuè, Giosuè per prolongare la vita al giorno inchiodò la Carriera ai luminarj. *In iracundia ejus impeditus est sol*, Filippo anche senza alterare le Sfere, alterar sapea le giornate, or facendo parer l'ore momenti, a chi orava in sua compagnia, or facendo parer minuti la notte a chi vegliava nella sua Camera; Ricordatemi un Sansone, Sansone coll'impeto delle sue braccia facea crollar le Colonne, Filippo co' soli palpiti del suo Cuore facea scuotere gl'Edificj; Rapportatemi un David, David per esiliare una sola furia, v'impiegava i trilli della sua Cetra, Filippo con una semplice voce, con solo gridare chi è quà, poneva a sbaraglio l'Inferno; Palesatemi un Samuele, Samuele acquistò glorie non ordinarie, col predire avvenimenti futuri; *Inventus est in Verbis suis fidelis*, Filippo col suo dono di Profezia predisse a molti fin le porpore, fin'i Camauri, predisse ad innumerabili i più lontani successi, i più inaspettati avvenimenti; Riferitemi un Elia, Elia se volle inalzarsi alle Sfere, ebbe bisogno di un Cocchio fiameggiante accompagnato da un Turbine impetuoso: *Ecce currus igneus, & equi ignei, & ascendit Elias per turbinem*, Filippo senza Cocchio, senza Turbini, senza fiamme sollevavasi spesso spesso molti palmi dal suolo, Elia sortì prerogative si vaste, che il conversar con Elia fu apprezzata una specie di Beatitudine; *Beati qui in amicitia tua decorati sunt*, Filippo realmente beatifica i sottomessi alla sua Disciplina facendoli fin giungere a sentire il fetor del peccato, più facendoli fin giungere ad ascoltare Angeliche melodie, più facendoli fin giungere a vestirsi di celesti splendori, più, più facendoli fin giungere a convertire ostinatissimi Ebrei colle sole Orationi; Additatemi un Eliseo, Eliseo con un sol cenno fa divorare dagl'Orsi, Fanciulli, che lo motteggiano, Filippo, senza che lo commandi vede improvisamente morire i persecutori de suoi istituti, Eliseo rianima un Pargoletto, ma con impiegarvi tutto se stesso: *Mensus est se super Puerum*, Filippo rende ad un Bambino la vita, ma con pochi fili recisi dalla sua chioma, Eliseo, anche dopo la morte fa operare un prodigio: *Mortuum prophetavit Corpus ejus*, Filippo dal Sepolcro altro non fa che dispensare miracoli,

li, e ben mille, e mille volte si eccede il numero delle suppliche dalla quantità delle grazie, svelatemi un'Ovia, un Finees, un Matatia, ma nò cessate di più inoltrarvi, che i riferiti Eroi dalla Sagra Scrittura non si chiamano Amici, ma servi del Creatore, solo Abramo nel Vecchio Testamento fu arricchito di questo titolo: *Propter Abraham Amicum suum*, e se gl'Angeli, alla Tavola di Abramo si assisero, a Filippo domandarono l'elemosina, facendola con Abramo da uguali, con Filippo da inferiori; nel nuovo Testamento sì, che in maggior copia ne trovaremo, così chiamando il Redentore tutti gl'Apostoli; *Jam non dicam vos Servos, sed amicos*; Ora io sò, che gl'Apostoli sono i Capi della nostra Religione, le Colonne della fede, i Principi della Chiesa, i Primati de Santi, e quanto alla santità più oltre non ardirei, che di mostrare Filippo simili ad essi, ma quanto a favori trovo Filippo ad essi superiore: *Honoratus super omnes Amicos ejus*; In prova di questa verità non vuò dirvi, che se gl'Apostoli nell' ultima Cena non discernevano il Traditore: *Aspiciebant se ad invicem, hæsitantes, de quo diceret*, Filippo ben discerneva le conscienze contaminate, ben vedeva gl'altrui cuori, e quasi non dissi pienamente possedeva quell'altissima prerogativa, che dalla Sacra Scrittura si dichiara unicamente riservata al Gran Dio degl'Eserciti: *Dominus intuetur cor*, non vuò soggiungere, che se tra gl'Apostoli, Giovanni era il più favorito: *Cæteris altius meruit honorari*, Filippo ebbe ventura di ricevere l'istesso Giovanni per Ambasciatore, che da parte della Divinità gl'assegnò Roma per Indie; Tutto tronco, tutto tralascio, mi basta additarvi Filippo, a cui s'interna un Globo di fuoco nel Petto, e poi farvi sentire il Coronato Profeta, che degl'Apostoli esclama: *Mihi autem nimis honorati sunt Amici tui, Deus*, ed insieme farvi asserire da Santissimi Padri particolarmente dall'Eminentissimo Ugone, che allora gl'Apostoli ricevettero quest'eccesso di onore, quando in forma di fuoco la Colomba de Cieli sopra di essi discese: *Nimis honorati sunt, quia induti sunt virtute ex alto*; Or se David prevedendo in ispirito lingue di fuoco, che posate sul Capo degl'Apostoli ne moltiplicano i linguaggi, non più soavemen-

mente canta ma altamente vocifera: *nimis honorati sunt Amici tui, Deus*, noi che vediamo in un solo Filippo la massa tutta di quelle Lingue, anzi un piccol mondo di fiamme non fermarglisi soura il Capo, ma internarglisi nelle viscere, non moltiplicarne i linguaggi, ma ingrendirne il cuore, e sconcertando i confini, ampliarne il petto, potremo non confessare Filippo il più favorito trà gl'Amici del Creatore? Potremo non gridar di Filippo, *honoratus super omnes Amicos ejus*? Eh si si Filippo è il più favorito trà gl'Amici della Sovrana Maestà, e ne sia prova sufficientissima, che mentre Filippo viveva nel Mondo, il Mondo, continuamente, ed universalmente onorollo, come? il Mondo onora Filippo, mentre Filippo vive nel Mondo? Come? Non è Filippo un Figlio di cui non so se la Chiesa abbia nudrito il più grato alli suoi beneficj? Un fedele, di cui non so se il mondo abbia tentato il più insensibile a i suoi piaceri? Un Eroe, di cui non so se l'Inferno abbia assalito il meglio preparato contro i suoi sforzi? Un anima, di cui non so se gl'Angeli, e la Regina degl'Angeli abbian trovata la più degna dei loro colloquj? Non è Filippo un Campione, che combatte contro tutti i Peccati, che fa trionfare tutte le virtù, che trova il suo Dio, ove altri temon di perderlo? Insomma non è Filippo un Santo più che grande, più che mirabile, tutto celeste? E come dunque il mondo onora Filippo, mentre Filippo vive nel mondo? Questo è un evento insolito, un costume novissimo, non è stile del mondo; Il mondo odia, abomina, e vilipende i giusti, mentre vivono: *Elegi vos de mundo, propterea odit vos Mundus*, attestò il Redentore agl'Apostoli, e negl' Apostoli a seguaci della lor vita, e questo, questo è il genio della Divinità, ivi meno fa comparir di splendore, ove più diffuse di prezzo, così munì il fromento colla viltà delle paglie, sepellì l'Oro nella durezza de sassi, imprigionò le perle nell'asprezza delle Cocchiglie, e se volgiamo alle scritture lo sguardo, ingombrò di folte caligini le Cime consacrate del Sinai, ammantò d'ispide pelli l'Arca santificata del Testamento, e fece viver tra Cani Lazzaro, che doveva morir trà gl'Angeli; Perche dunque Iddio opera con Filippo diversamente?

Per-

Perche per Filippo fa mutar usanza all'istesso mondo ? Se non perche voleva cheFilippo,con privileggio singolarissimo trionfasse avanti il trionfo,regnasse prima del Regno,e chiaramente si conoscesse il più favorito trà suoi amici : *Honoratus super omnes Amicos ejus*;Guardare unSanto quando è nel Cielo,non può vedersi cosa piu grande,guardare un Santo quando è nel mondo non può vedersi cosa più abjetta, di Filippo non è così ; di Filippo non è così; Fa Iddio che il mondo , continuamente, universalmente , e sommamente onori Filippo , mentre vive , acciò se Filippo tra Santi , non può essere il più glorioso nel Cielo , sia tra Santi il più glorioso nel mondo : *Honoratus super omnes Amicos ejus* ; Et in vero chi , chi di Filippo visse più glorioso nel mondo ? Filippo fin dalla sua fanciullezza era da tutti chiamato Pippo buono , a Filippo spazzarono la stanza , pulirono le scarpe i Personaggi più illustri , a Filippo i Cardinali medesimi sostennero il Catino , dove sputava , a Filippo l'istessi Sommi Pontefici , negando il bacio de Piedi , si alzarono dal Trono , e correndo ad abbracciarlo baciarono riverentemente la mano , a Filippo ancor vivo s'indrizzavano le Orazioni , di Filippo non ancor morto si sospiravano le Reliquie , per Filippo dalla Francia , dalla Spagna , dalla Germania , da tutte le parti della Cristianità , dall'istessi Climi infedeli , turbe numerose si trasferivano in Roma , per Filippo .

Ma che sto più a dilungarmi ; ah ben m'avveggo, fuggirmi troppo rapido il tempo,essendo trè sole parti di un ora termine troppo angusto alleLodi di quel Filippo,che di già ne prodigj consumò più d'un secolo , ma parla troppo abbastanza l'istesso mondo con particolarissimi onori non tributati in tanta copia a verun altro Santo,solennizzando anche al presente di Filippo i Natali,anzi a nostri giorni vediamo con proprj occhi, che l'istesso Oracolo del Vaticano più volentieri si genuflette al Sepolcro di Filippo , e porge suppliche a Filippo, di quello sieda, e Comandi soura il suo Trono ; Onde è forza conchiudere che Iddio per mezzo di quel Miracolo segnalatissimo di Filippo , anche sepolto tra le rovine de Terremoti , lasciò in vita , chi oggi così santamente presiede nel Cristanesimo , acciò , e la sua Chiesa sortisse per Capo visibile un Anima pienissi-

nissima di tutte le virtù, e dalla gratitudine incomparabile di sì grand'Anima nascessero a Filippo sempre nuovi, e maggiori gl'ossequj, sempre nuovi, e più distinti gl'onori; può dunque tacer la mia lingua, ma interrompetemi, interrompetemi voi Sacri Concerti, perche, *se de Dilecto nunquam satis*, Io non mai cessarei dalle lodi del mio Filippo; E tu intanto ò Filippo, che nell'ultimo giorno della tua vita fissasti longamente le pupille a questo bel Monte, reso da te più ameno, perche più Sacro, torna, torna in questo punto, ti supplico, a rinnovargli lo sguardo di lassù dall'Empireo, che se i tuoi sguardi nel mondo esiliavano Tentazioni, compungevano cuori, perfezzionavano spiriti, non dubito, che i tuoi sguardi dal Cielo possano in un baleno trà le vampe di un Santo Amore struggere i nostri Petti, e di noi quì congregati possa registrarsi, a tua gloria: *Montes sicut cera fluxerunt* a facie di quel Filippo, che dalla sua parte specialmente divenuto: *Conviva Regis*, rimase dalla parte di Dio. *Honoratus super omnes Amicos ejus*.

IL FINE.